

## SULL'EXPO BATTAGLIE DI POTERE (E POCO GIOCO DI SQUADRA)

L'Expo riemerge dall'apnea e dai silenzi con il retroscena poco nobile dei ritardi accumulati in questi mesi: nelle esternazioni di ferragosto, Umberto Bossi conferma che attorno all'esposizione del 2015 si è svolta (e continua) una battaglia di potere tutta interna alla politica, che al **ministero dell'Economia** non piacevano né la *governance* né i progetti, che sui finanziamenti i conti si fanno con l'asse di ferro tra la Lega e il ministro **Tremonti**. È un atto di trasparenza, se vogliamo, che rompe l'ipocrisia del finto unanimità ma autorizza gli scettici a mantenere aperti molti dubbi sui destini dell'evento: anche se adesso c'è un nuovo amministratore delegato, «uno tosto, che lavora», dice il leader della Lega, l'Expo milanese resta un'occasione per litigi e regolamenti di conti più che una vetrina di nuove opportunità.

A pensar male si fa peccato e molti, in questi giorni, al ritorno dall'Expo di Shanghai, nascondono i pensieri per non dire che il percorso accidentato verso l'esposizione universale di Milano rischia di diventare un pantano dove finiranno per

sprofondare i sogni e la buona volontà. Mentre Bossi ricorda la *querelle* sui terreni («Non bisogna buttare via i soldi») riemergono i contrasti tra Formigoni e la Moratti: uno è per l'acquisto, l'altra per il comodato d'uso; nessun gioco di squadra, poche visioni sulle ricadute per la città. A Shanghai in tre anni hanno costruito 15 metropolitane, due ponti e due autostrade per arrivare all'Expo, avvertono i bollettini dalla Cina. Da noi tutto questo è

inimmaginabile, certo: ma a due anni dall'assegnazione si poteva sperare in qualcosa di meglio. Verrà settembre e si vedrà se la barca traballante sulla quale Milano, ma anche il Paese, si giocano la faccia, verrà raddrizzata. Non avremo grandi opere, ma biso-

gnerà trovare il modo di dare concretezza al tema da offrire al mondo: l'alimentazione, la *green economy*, la salvaguardia dell'ambiente. In Italia siamo abituati a saltare quando l'ostacolo è vicino, ma di polemica in polemica e di ritardo in ritardo l'Expo per ora è solo soldi e (future) cubature: così si rischia di cadere.

**Giangiaco Schiavi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

